



LA FORZA DELLA FRAGILITÀ

Carlo Maria Martini
di DANTE BALBO

MOLTE LE PAGINE DEI GIORNALI CHE HANNO DESCRITTO IL CONVEGNO CHE LA FACOLTÀ DI TEOLOGIA DI LUGANO HA DEDICATO, NELL'APRILE SCORSO, ALLA FIGURA DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO DAL TITOLO "CARLO MARIA MARTINI LA SCRITTURA E LA CITTÀ", SOPRATTUTTO PER LA RICCHEZZA CHE HA CARATTERIZZATO QUESTO PROTAGONISTA DELLA VITA ECCLESIALE E NON SOLO.

Biblista finissimo, capace di trasmettere la Parola con linguaggio accessibile, uomo di cultura e formazione vastissima, interlocutore anche con persone distanti dall'esperienza della fede, promotore della carità concreta, senza timore nel denunciare anche dentro la Chiesa i ritardi e le paludi in cui era affossata, anticipatore in qualche modo di quanto oggi il Santo Padre sta tentando di introdurre nella comunità ecclesiale, per esempio riguardo alla collegialità... solo per citare alcuni elementi della complessità del

porporato dalle radici piemontesi. Del cardinale Martini abbiamo voluto cogliere un aspetto attraverso lo sguardo del card. Francesco Coccopalmerio, suo compagno di strada per molti anni e, come si è definito nell'intervista andata in onda il 29 aprile scorso, "suo figlio spirituale". "Mi ricordo che eravamo in macchina e lui mi disse: «vedi, io sono un uomo fragile, sia fisicamente che psicologicamente.» Pensavo fra me che se lui era così, come avremmo potuto descrivere il resto dell'umanità? Poi però, rielaborando questa sua affermazione, mi sono reso conto che era effettivamente un uomo fragile, perché si appoggiava, aveva bisogno, chiedeva illuminazione, e affetto. Per questo dava molta importanza alle persone. La sua fragilità lo portava a valorizzare gli altri. Paradossalmente questa è stata proprio la sua forza, perché chi ama così diventa capace di attirare." Il cardinale Coccopalmerio va oltre e indica in questo non solo una sensibilità personale di Martini, ma una analogia al comportamento di Dio stesso: "Dio è potentissimo, ma è fragile, perché ci ama talmente

che ha bisogno di noi, senza di noi è perduto. Lo descrive bene Gesù nella parabola erroneamente detta del Figliol prodigo, in cui questo padre sarebbe morto se il figlio non fosse tornato. Io do questa esegesi perché il padre non faceva più nulla. Era un imprenditore, un agricoltore, ma si limitava a stare sulla cima della sua casa, per guardare l'orizzonte, così da poter vedere il figlio quando fosse tornato. Mai una volta dice al figlio io ti perdono, ma facciamo festa, perché era morto ed è tornato in vita. Lo dice ben due volte, il padre, ai servi e al figlio maggiore. Questo è il motivo della festa, ma quello più profondo è che lui lo ha ritrovato sano e salvo, è lui che è stato salvato dal ritorno del figlio. Lo dicono i servi al figlio maggiore. Allora Dio che è il padre della parabola, ci ama a tal punto che senza di noi sarebbe perduto. Questa sua fragilità è la sua grandezza, perché un amore così è solo di Dio. Martini mi sembrava in questa linea, aveva bisogno di te, dei tuoi doni, della presenza, del consiglio, dell'affetto. In questo senso ti voleva bene e si faceva voler bene." ■

A CARITAS TICINO VIDEO

testimonianze video di

card. Francesco Coccopalmerio
Pontificio Consiglio per i Testi legislativi,
madre Cristiana Dobner
Carmelo di Concenedo Barzio (LC),
mons Bruno Forte
arcivescovo di Chieti Vasto,
mons. Pier Giacomo Grampa
vescovo emerito di Lugano
e René Roux,
rettore della Facoltà di Teologia di Lugano



In occasione del convegno "Carlo Maria Martini la scrittura e la città" organizzato dalla Facoltà di Teologia di Lugano nell'aprile scorso, un video su Carlo Maria Martini, biblista e teologo, pastore e comunicatore, fragile e umano, nella testimonianza di coloro che lo hanno conosciuto e che hanno unito l'approfondimento del suo contributo alla cultura del secolo scorso alla sua carica di umanità.